

Zona critica

In fuga dall'America I racconti italiani di John Cheever

Un viaggio al contrario
È quello che nel libro
di Vittorio Giacopini
compie un jazzista



Racconti italiani

di John Cheever pp.94, euro 14

Il ladro di suoni

di V.Giacopini pp.156, euro 15

Fandango

ANGELO GUGLIELMI

Fandango cumula nuovi meriti: nota come società di produzione che ha raccolto e fatto debuttare i migliori giovani registi italiani (fino a Matteo Garrone) oggi (ma non da oggi) si propone anche come casa editrice. Mi arrivano *Racconti italiani* di John Cheever e *Il ladro di suoni* di Vittorio Giacopini, due libri variamente interessanti e comunque di sapore inedito.

Cheever è uno scrittore americano del secolo scorso autore di più di un romanzo e di molti racconti e carico di una infinità di riconoscimenti, fino al Pulitzer del 1978. Dotato di evidente talento, è autore insieme lieve e robusto, ironico e sentenzioso. Dei sette racconti della raccolta i protagonisti, tutti molto americani, esibiscono una vitalità costruita di presunta innocenza e cupi pensieri, generosità e malessere, libertà e risentimento. È una vitalità fortemente contrariata e, in fondo, affaticata. L'Europa e, più in particolare, l'Italia, paese di sole e di luce e di poesia è immaginata e desiderata come occasione per sbiancare la loro cupezza e riprendersi l'allegria che appartiene al loro sangue nuovo. Ma l'attesa si rivela un semplice miraggio. Così l'autore acclamato per una soap opera di grande successo viaggia in Italia con l'intera famiglia per rigenerarsi dalla vergogna di quel successo (nutrito di falsità e

di asinerie) ma dopo una stupenda domenica di sabbia dorata e di mare blu a sera l'intera spiaggia con in testa la propria moglie e figli corre al primo televisore acceso per vedersi la traduzione italiana di quella terribile e persecutrice soap. E a seguire abbracci e complimenti. E che dire del vecchio poeta ottantenne (in attesa del Nobel che sa che non arriverà) che ha trovato nei dolci e severi profili della campagna toscana la misura aurea dell'equilibrio fin lì inutilmente cercato finché attraversando un verde bosco profumato viene sorpreso da un fondo schiena peloso di un uomo che sta facendo all'amore e pur accanitamente resistendo e nolente viene ripreso dalla tempesta dell'ossessione erotica che da sempre lo aveva perseguitato? E da allora, condannato a scrivere giorno dopo giorno limerick oscene, non basterà che appena scritte le bruci per riprendersi l'anima. In tutti i sette racconti italiani i protagonisti vivono una identica situazione di attese smentite e desideri negati: vecchi castelli tanto più straordinari quanto più dirupati e fatiscenti, dove magari una orrenda inacidita cameriera maltratta a morte la fin troppo gentile padrona di cui poi si scopre che non è che la figlia; signori colti e gentili da cui mai aspetteresti un comportamento meno che corretto che cedono al richiamo di ogni donna (pur mostruosa) che incontrano e dove tu inclini a vedere una situazione di corruzione e di morte alla fine sei costretto a scorgere la migliore rappresentazione della salute e della vita; duchesse che appartengono ai più nobili castati d'Europa che sposano il proprio ragioniere e inceneriscono il loro smisurato patrimonio distribuendolo in beneficenza; coppie

fin allora saldissime che per aver avvertito nella casa di vacanza in affitto la presenza malefica (gravida di mistero irrisolto) dei legittimi proprietari che l'avevano fin al momento prima (se no perché le cicche di sigarette e i bicchieri sporchi di rossetto?) abitata. Dunque *Racconti italiani* come luogo della contraddizione ma non della delusione; viaggio verso il sole che, se pur ti riporta al buio, ti ha scaldato la pelle. E garantisce al lettore lo stupore di una scrittura sapiente e insieme fin troppo scorrevole.

E ancora un viaggio dall'America in Italia è quello del protagonista de *Il ladro dei suoni*, ma per lui si tratta di un ritorno e dunque di una delusione. In America era il più accanito sodale di Charlie Parker e lui stesso suonatore di sax. Anzi era l'ombra di Charlie Parker, il più grande jazzista del mondo, chiamato *bird* perché suonava e cantava come un uccello. Lo seguiva dappertutto e (seppure con una strumentazione approssimata) ne registrava ogni frase e assolo, giacché il sax di Charlie era il presente, «non era come andare in sala di incisione. Qui potevi cogliere il momento specifico, l'istante, l'emozione di un frammento isolato, destinato a sparire per sempre». E giorno dopo giorno, anno dopo anno accumula (di fatto ruba) centinaia e centinaia di migliaia (forse milioni) di metri di nastri incisi che raccoglie e conserva in una grande cassa che, quando ammalato e sconfitto dalla vita (Charlie era oramai lontano e presto morirà) decide di ritornare in Italia, lascia nella sua casa americana di Susanville (la casa dei genitori migranti) col proposito di tornare un giorno a riprenderla: ma si può ritornare a riprendere una vita? ♦